

Kant e la pace perpetua

Kant interpreta la storia finalisticamente, ovvero alla luce del suo scopo ultimo, che è la **progressiva affermazione della ragione.**

La storia propriamente ha origine nel momento in cui l'uomo esce dalla vita governata dall'istinto per entrare in quella governata dalla ragione. **La creazione di una società razionale conforme alla libertà è la meta e la misura del progresso** nella continua approssimazione della società esistente nell'esperienza alla comunità ideale, quale potrebbero stringerla esseri razionali puri.

Kant e la pace perpetua 2

La comunità deve essere cosmopolitica, cioè capace di abbracciare tutti i popoli nelle loro relazioni reciproche. Solo in questa prospettiva può essere sconfitta la guerra, eterna nemica del progresso, e può essere istituita la pace perpetua. La ragione pratica afferma irrevocabilmente *Non ci deve essere nessuna guerra, né tra te e me nello stato di natura, né tra noi, come Stati.* La pace pertanto è un compito che la ragione assegna all'uomo. Ecco perché non ha senso chiedersi se una pace perpetua sia possibile: occorre invece agire come se essa fosse possibile, perché questo nostro dovere.

Kant e la pace perpetua 3

Con questo breve testo del 1795 Kant getta un ponte verso la politica: egli non cerca di avvicinare qualche Principe per diventarne consigliere o guida. Ma offre una soluzione mondiale al problema delle guerre che hanno segnato profondamente il 700, il secolo dei Lumi, ma anche dei conflitti che per la prima volta si sono estesi fino ad interessare l'intero pianeta.

Lo storicismo di Hegel

La pace perpetua è condannata radicalmente da Hegel (1770-1831) per il quale essa sarebbe la fine della storia, la morte dell'umanità. Hegel celebra la guerra come purificazione del mondo, come motore della storia.

Hegel è il maggiore filosofo della storia nel mondo occidentale, e la sua filosofia è definita storicismo.

La storia può apparire all'intelletto un succedersi disordinato di vicende slegate tra loro, privo di senso e di finalità. Ma non alla ragione per la quale la storia è il faticoso e graduale realizzarsi, attraverso nelle vicende stesse del mondo, della divina ragione assoluta.

Lo storicismo di Hegel 2

La storia è il teatro dello scatenarsi violento delle passioni, che stanno a fondamento «naturale» delle sue vicende e che perciò si rivela un terribile «mattatoio». Eppure è proprio attraverso il negativo della morte e della sofferenza che va attuandosi la «finalità sostanziale», lo «scopo assoluto», il «verace risultato» della storia: la libertà dello spirito universale, il suo ritrovarsi e pervenire a se stesso e contemplarsi come realtà.

Le contrastanti volontà dei singoli e dei popoli che fanno apparire il mondo un accadere insensato sono i mezzi attraverso i quali viene compendosi il piano divino della storia universale.

Lo storicismo di Hegel 3

Lo **spirito del mondo** è il soggetto metafisico protagonista della storia che s'incarna di volta in volta nello **spirito dei singoli popoli** e dunque nei diversi Stati in cui i popoli devono esprimersi per **poter agire storicamente.**

In ogni singola epoca, lo spirito universale si concentra nella vita e nella cultura di un popolo, il quale s'innalza al di sopra degli **altri come il «dominante», popolo cosmico-storico** guida dell'attuale grado di sviluppo dello spirito universale. Esso è però destinato, al tramonto dell'epoca, a lasciar posto ad un altro popolo e a non contare più nella storia universale.

Lo storicismo di Hegel 4

La filosofia si limita a spiegare perché ciò che è accaduto non poteva non accadere. Non cerca di piegare la storia ai propri disegni. Hegel «giustifica» così ogni orrore e spinge ad accettarlo.

Per Popper dal suo pensiero derivano nazismo e stalinismo. Hegel parla ambigualmente di fine della storia. E alcuni filosofi del capitalismo lo hanno preso alla lettera: la storia è giunta alla sua conclusione con il trionfo del capitalismo dopo la caduta dell'URSS nel 1991. Ma per altri il capitalismo è un'anomalia o una contraddizione che occorre superare per l'instaurazione di una nuova realtà.

Marx e la rivoluzione comunista

Da Hegel Marx eredita la dialettica che traduce in lotta di classe.

Questa, che vede opposti borghesia e proletariato, non è una prerogativa della società moderna, ma di tutta la storia. La

differenza fondamentale del mondo moderno, prodotto dal

capitalismo, rispetto al passato è che non esistono più confini ma

essendoci un mercato mondiale che ha creato le stesse

condizioni per tutti proletari, a questi ultimi di tutti Paesi non

resta che unirsi per abbattere il capitalismo globale.

Marx e la rivoluzione comunista 2

Marx è stato presentato come un profeta, ma egli si presenta come uno scienziato che esamina oggettivamente i rapporti economico-sociali, e coglie i germi della crisi storica del capitalismo e l'inevitabile trionfo del comunismo. Il comunismo porterà la liberazione di tutti gli uomini e le donne.

La borghesia ha il merito di aver abbattuto tutte le frontiere e di avere sviluppato in un modo mai visto prima nella storia delle potentissime forze produttive, sempre più sociali e globali, che fatalmente mettono in crisi i vecchi rapporti di proprietà, ancora privatistici.

Marx e la rivoluzione comunista 3

Le crisi sempre più distruttive che ne seguono costringono il proletariato ad intraprendere una dura lotta di classe per negare e superare i rapporti di produzione borghesi con tutto quello che ne deriva.

Marx, a differenza di Hegel che negava alla filosofia qualsiasi capacità anticipatrice, ritiene che la filosofia debba riuscire a cogliere nella storia i prodromi del mondo che verrà.

Egli non si pone come grande visionario ma come interprete e coscienza del proletariato che sta lottando sempre più estesamente contro il capitale.

Marx e la rivoluzione comunista 4

Marx non si limitò a spiegare le cause strutturali del crollo del capitalismo e dell'affermazione del comunismo, ma **si impegnò in prima persona nell'azione politica, al punto che può essere considerato un rivoluzionario e il suo pensiero inseparabile dall'azione politica rivoluzionaria.**

Il pensiero di Marx è il caso più eclatante di filosofia che non è rimasta nei libri ma che ha ispirato grandi movimenti che hanno cercato di attuarla. Come mai è accaduto? Un pensiero è diventato una forza storica che ha improntato un intero secolo e che forse non ha ancora esaurito la sua spinta propulsiva.

Marx e la rivoluzione comunista 5

Perché? Una ragione la offre lo stesso Marx: egli afferma di non essere un utopista, bensì uno scienziato che analizza le forze e le tendenze in atto della storia, e da questa analisi ne desume che il capitalismo a causa delle sue contraddizioni intrinseche è destinato a crollare e ad essere soppiantato dal socialismo.

Il Capitale è l'opera monumentale che espone queste contraddizioni.

Questa impostazione ha stimolato diversi intellettuali ad aderire al marxismo, fenomeno di notevole rilievo dalla fine dell'Ottocento fino ad oltre la metà del Novecento.

Marx e la rivoluzione comunista 6

La crisi del Socialismo reale ha causato un ripensamento diffuso, che ha indotto alcuni a negare che gli Stati che si sono a questo pensiero ispirati siano riusciti davvero a realizzarlo.

Per non pochi è il tradimento del pensiero di Marx la ragione prima della crisi degli Stati socialisti che si sono convertiti al capitalismo.

Come Marx avrebbe giudicato i socialismi reali che si sono realizzati storicamente nel Novecento? Li avrebbe ripudiati o in qualche modo giustificati? Che avrebbe detto del comunismo cinese?

Marx e la rivoluzione comunista 7

Marx non si è sbilanciato: egli intendeva essere uno scienziato e non un profeta. Precisò polemicamente che non frequentava l'osteria del futuro.

I giudizi espressi da marxisti variano notevolmente anche contrapponendosi. Perciò non possiamo rispondere a queste domande.

Il fallimento di molti regimi comunisti non sarebbe certo stato apprezzato da Marx. Marx forse avrebbe notato che sono stati gestiti così maldestramente da causarne il fallimento.

Marx e la rivoluzione comunista 8

Marx involontariamente ha indicato le ragioni del fallimento del comunismo: gli uomini non si trasformano dall'oggi al domani in esseri solidali e fraterni. I tratti borghesi con tutti i loro gravi difetti non scompaiono di punto in bianco. Insomma la grave inerzia del passato ha impedito quella radicale palingenesi umanistica in cui credeva Marx.

Si aggiunga che i regimi comunisti si sono affermati perlopiù in Paesi arretrati e che sono stati aggrediti o almeno sottoposti a fortissime pressioni e limitazioni dai più potenti Paesi capitalisti.

«La guerra di Nietzsche»

Nel 1914, appena scoppiata la Prima guerra mondiale, un libraio londinese espose nella vetrina del suo negozio un cartello su cui aveva scritto: «Questa è la guerra di Nietzsche».

Il libraio accusava esplicitamente il filosofo tedesco di essere intellettualmente e moralmente il principale responsabile del terribile conflitto che ha dato inizio al Novecento, il secolo delle guerre e dei genocidi, il secolo crudele, probabilmente il peggiore della storia dell'umanità.

«La guerra di Nietzsche» 2

Da qualche tempo il pensiero di Nietzsche (1844-1900) per molti aveva alimentato il militarismo ultra-conservatore tedesco. D'altra parte, nell'atmosfera di quel militarismo, si era formato il pensiero del filosofo.

Quindi si può pensare che la politica di potenza apertamente perseguita da Bismarck abbia radicalmente condizionato il pensiero di Nietzsche, che a sua volta, sotto quella impressione, sia diventato **il filosofo della volontà di potenza, che esaltava la guerra e il dominio dell'oltre-uomo sugli uomini comuni.**

«La guerra di Nietzsche» 3

La categoria dominante degli anni della formazione e della elaborazione del pensiero di Nietzsche è quella di potenza, che il filosofo esprime come volontà di potenza, null'altro che un'esplicitazione e generalizzazione, dato che il filosofo la applica all'intero mondo naturale facendone il principio costitutivo.

Si può accusare un filosofo di aver promosso con i suoi scritti una terribile guerra che ha annientato l'utopia di pace e di ragionevolezza dell'uomo occidentale?

«La guerra di Nietzsche» 4

In un certo senso Nietzsche ha solo espresso il suo pensiero, che come tale chiunque ha il diritto di esprimere. Un pensiero formulato con una potentissima retorica, alla suggestione della quale è difficile resistere.

Non si può leggerlo restando indifferenti. Molti ne sono stati rapiti, e così il suo pensiero ha avuto una diffusione che è difficile valutare.

«La guerra di Nietzsche» 5

Alcune affermazioni della sua autobiografia del 1888 dal titolo *Ecce Homo Come si diventa ciò che si è*, lasciano sgomenti:

*Conosco la mia sorte. Un giorno sarà legato al mio nome il ricordo di qualche cosa di enorme - una crisi quale mai si era vista sulla terra, la più profonda collisione della coscienza, una decisione evocata contro tutto ciò che finora è stato creduto, preteso, consacrato. **Io non sono un uomo, io sono dinamite** ... terribile è la mia verità, perché finora la menzogna fu chiamata verità. Inversione di tutti i valori, questa la mia formula per un atto di suprema resipiscenza dell'umanità, atto che in me è diventato carne e genio. **Il mio destino esige che io debba essere il primo uomo onesto, che io mi sappia opposto alle menzogne dei millenni***

«La guerra di Nietzsche» 6

Sono un lieto messaggero, quali non ne sono mai esistiti, conosco compiti di un'altezza di cui finora era mancata perfino l'idea; soltanto da me ricominciano nuove speranze. Nonostante tutto questo, sono necessariamente l'uomo del fato. Poiché se la verità scende in campo contro la bugia millenaria, avremo scuotimenti, terremoti, sommovimenti di monti e di vallate come mai non abbiamo nemmeno sognato. Il concetto di politica sarà allora completamente assorbito in una guerra di spiriti, e tutte le strutture e le potenze della vecchia società salteranno in aria, poiché tutte riposano sulla menzogna; vi saranno guerre quali il mondo non ha mai veduto. Solo a partire da me incomincia sulla terra la grande politica.

«La guerra di Nietzsche» 7

Bollare queste affermazioni come profezie di un folle è per me superficiale. Occorre allora chiedersi: sarebbe scoppiata ugualmente la Prima guerra mondiale se Nietzsche non avesse scritto ciò che ha scritto. Non possiamo saperlo poiché non possiamo averne la controprova. Dobbiamo tenerci il dubbio. Ma è un dubbio troppo pesante da sopportare, che investe la stessa filosofia. Rinunciarvi significa rinunciare a valutare la rilevanza della filosofia, rinunciare di fatto alla filosofia come missione, al ruolo guida della filosofia, e quindi ridurre la filosofia a mero esercizio fine a se stesso, puro divertissement.

«La guerra di Nietzsche» 8

Un indicatore può essere fornito dal numero di lettori. Quanti sono rimasti ammaliati dalla sua straordinaria scrittura? Diversi intellettuali hanno difeso Nietzsche cogliendo nel suo pensiero una critica annichilatrice di tutta la tradizione culturale occidentale fondata su una ragione che si pretendeva assoluta mentre era solo inganno e illusione. Ma altri lo hanno biasimato per questo stesso motivo scorgendovi il tentativo di abbattere una tradizione razionale nell'intento di seminare confusione e smarrimento favorire le forze del passato determinate a sbarrare il passo al mondo nuovo.

«La guerra di Nietzsche» 9

Resta il fatto che il filosofo nella sua esistenza cosciente non ha esercitato nessuna influenza diretta sul potere. La sua filosofia della storia esposta nelle *Considerazioni inattuali* è basata sul principio ermeneutico: dobbiamo costruire una storia monumentale, una storia antiquaria e una storia critica. Contro la fredda erudizione dei Positivisti, lo storico deve interpretare spiritualmente e moralmente, deve rivivere intensamente i valori del passato, deve vivificare le energie del presente attraverso quelle del passato, deve eliminare ciò che non serve. La storia più che conoscere è un creare e un vivere o un creare per vivere. Quindi la storia non è scienza ma arte, e solo così può suscitare istinti.

Nietzsche ha spianato la strada al nazismo? 1

La sorella Elisabeth, erede dell'archivio degli scritti del fratello si avvicinò al nazismo, consentendo la pubblicazione della raccolta non autorizzata dal fratello di aforismi *La volontà di potenza*. Molti hanno biasimato la sorella ritenendola colpevole dell'assimilazione del filosofo al nazismo. Per alcuni studiosi Nietzsche ha spianato la strada al nazismo. L'aspirazione alla potenza, al dominio brutale sulle razze inferiori, l'esaltazione della guerra e delle virtù guerriere, la sua idea di storia hanno alimentato l'ideologia nazista, che esplicitamente ha ripreso e riproposto l'ideologia dell'élite militare prussiana dandole un carattere tipicamente piccolo-borghese.

Nietzsche ha spianato la strada al nazismo? 2

Nietzsche in virtù del suo spirito aristocratico non avrebbe apprezzato il «borghesuccio» Hitler, ma nemmeno gli esponenti dell'élite militare aristocratica prussiana lo apprezzavano. Anzi lo detestavano e lo disprezzavano, ma pensarono di servirsene in funzione anticomunista.

E Nietzsche si poneva gli antipodi di Marx per la sua profonda avversione al socialismo e alle masse. Nietzsche odia le masse e la democrazia, come le élite prussiane che pensarono di manovrare Hitler.